

La silenziosa campagna di papa Francesco per ripensare il divorzio nella Chiesa cattolica

di Elizabeth Scalia

in “www.theguardian.com” del 5 febbraio 2014 (traduzione: www.finesettimana.org)

Una trentina di anni fa, due miei cari amici si sposarono e scelsero per la messa nuziale la lettura del vangelo di Marco 10,2-9, che comprende questo brano: *“Ma dall'inizio della creazione li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto”*.

Anche ai tempi di Gesù, il divorzio era una sfida teologica.

Per lo sposo e la sposa, la lettura era un impegno basato sulla determinazione; uno di loro non si era ancora ripreso dal recente divorzio dei suoi genitori, sposati per 20 anni, e per il successivo nuovo matrimonio della madre.

Quel divorzio fu causa di ansietà prima del matrimonio dei miei amici: la madre si sarebbe accostata alla comunione? Noi fortunati poco più che ventenni meditavamo sul caso tra un bicchiere e l'altro, notando che, da un punto di vista puramente legalistico, la madre si era autoscomunicata risposandosi al di fuori della chiesa e prima di aver ottenuto un annullamento. Finalmente, in vino veritas, un fatto pertinente venne allo scoperto: “Non ha mai amato mio padre”, disse il nostro amico. “È stata la sua famiglia a volere il matrimonio, e lei ha obbedito, ma non lo ha mai amato”. Oh, ma questo ha un peso nella combinazione degli eventi – quando si tratta di peccato e sacramenti, le intenzioni contano.

Prima del divorzio, quella era stata una famiglia di cattolici praticanti. Tre decenni dopo, la madre era una donna realizzata all'interno di quel suo secondo, sano matrimonio d'amore, ma ancora lontana dalla chiesa, come tutti i suoi figli e nipoti. Se chiedete loro, vi diranno che sono cattolici, ma solo nominalmente: tutti sono stati battezzati e cresimati, ma nessuno va a messa o osserva le festività – nemmeno il Natale. Se i nipoti si sentiranno obbligati a battezzare i loro figli, non lo sappiamo, ma possiamo facilmente immaginarlo.

Nel giro di quattro generazioni, un famiglia che era stata praticante ha sperimentato un categorico allontanamento dal cattolicesimo spostandosi verso il “nient-ismo” del XXI secolo (...), una traiettoria tracciata verso un divorzio civile a cui si è giunti per una presenza inadeguata o, probabilmente, per una catechesi inadeguata.

È anche a causa di storie come questa che papa Francesco ha convocato un Sinodo Straordinario dei vescovi per la Famiglia. Questo mese, come anticipazione, il papa incontrerà gli 8 cardinali che lo consigliano nell'affrontare il problema pastorale della famiglia moderna, che è stata distrutta dal divorzio, ridefinita da interessi secolari e da rivoluzione sessuale, ed ha un gran bisogno di direzione spirituale e grandi fette di Verità con la V maiuscola, servite con generose porzioni di misericordia.

Prenderanno in considerazione i dati raccolti con un recente questionario inviato alle diocesi in tutto il mondo che poneva domande specifiche su problemi come divorzio, convivenze omosessuali ed educazione dei figli in tali tipi di famiglie, in vista del Sinodo di ottobre. A detta di tutti, il problema di divorzio e annullamento sarà un punto fondamentale su cui concentrarsi.

Il cardinal Joseph Ratzinger – pur dichiarando enfaticamente la necessità di obbedire all'insegnamento di Gesù Cristo sull'argomento matrimonio – diceva: “La chiesa ha l'autorità di chiarire le condizioni che devono essere soddisfatte perché un matrimonio possa essere considerato indissolubile, nel senso dell'insegnamento di Gesù”.

Nel 2005, come papa, ripubblicò il saggio con ulteriori annotazioni riguardanti il modo in cui il Concilio di Nicea e le pratiche dell'Ortodossia orientale, secondo ragione e coscienza, avrebbero potuto ampliare il nostro modo attuale di intendere il matrimonio – particolarmente nel caso di persone “battezzate ma non credenti”.

In particolare nella sua intervista con *La Civiltà Cattolica*, papa Francesco ha dichiarato che sta pensando di seguire linee simili, e questo non sorprende. Ha definito la chiesa “un ospedale da campo” che si deve occupare della cura di un mondo gravemente ferito, e sembra deciso ad offrire la medicina della Santa Eucaristia ai suoi pazienti: *“L’Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia”*.

Quei cattolici i cui primi matrimoni furono determinati da motivi di coercizione, ignoranza o immaturità sono rimasti in sala d'aspetto per molto tempo. Hanno a lungo sperato che le loro ferite potessero essere curate con “qualcosa di penitenziale” ed efficace (tuttavia non così oneroso come quell'intervento chirurgico arduo, impegnativo e complicato che è il processo di annullamento), in modo che sia loro che i loro figli potessero “tornare a casa” e ricevere quella guarigione potente, intrinseca all'Eucaristia e alla pienezza della comunità.

Viviamo giorni di speranza.